

pagni che mostrano per la pubblicazione della Rivista impazienze così vive e così ragionevoli, di accettare gli abbonamenti che loro fossero offerti e di trasmetterli provvisoriamente alla nostra amministrazione finché non ci siamo provveduta una nuova cassetta postale, e la nuova gestione, che da quella della Cronaca sarà assolutamente distinta, indipendente, non sia in modo definitivo sistemata; e dalla quale avranno a giro posta la debita ricevuta a loro scarico e per ogni buon fine.

Perché gli abbonamenti saranno rimborsati in dollari e pennies

nel caso che l'attuale fervore avesse a intiepidirsi ed il deficit vergogna di tutti, cancro infausto nell'organismo del giornale, ostacolo e remora ad ogni buon impeto d'iniziativa, dovesse rimanerci sul groppone: patti chiari!

E per la chiarezza è dovere soggiungere che questa ultima ipotesi mortificante e meno probabile dell'altra, mentre non dubbii segni ci affidano che la Rivista saluterà vittoriosamente il primo Maggio prossimo, insieme col sano risveglio di tutti i compagni, una nuova e più fiera affermazione del nostro ideale.

L. C. S.

— Ma Girier non vi ha scritto mai; me ne avrebbe parlato.

— Che fosse falso me n'era venuto il sospetto; ma perchè a mezzo del suo avvocato non mi ha egli proposto le particolari domande che meglio giovavano a mettere in luce i sistemi crimianli dell'Amministrazione?

— E' rimasto sorpreso anche lui, poveraccio. Egli aveva saputo che v'era fra gli altri un rapporto del comandante Leloup sulle macchinazioni di Allmayer, in seguito alle quali egli, Pini, Simon a St. Joseph, erano portati a dormire nelle celle, e voi all'Isola Reale eravate confinato nel Cameron di Pietra. Ed aveva chiesto che quel rapporto fosse letto all'udienza.

V'è in esso, — mi diceva Girier che l'aveva saputo dall'Avvocato Severe — v'è in esso un episodio ed un commento che vi riguardano. L'episodio è quello avvenuto dinanzi alla Commissione presieduta da Leloup il giorno che vi avete smascherato l'immondo Allmayer; il commento al confronto drammatico è sempre del Leloup, e dice testualmente: "Bisogna sentire Duval; è tanto accento di verità nelle sue disposizioni che dubitare non è possibile."

Ora siccome la Corte non volle consentire la lettura pubblica di quel rapporto, Girier insistette pel ministero dell'Avvocato Severe che fosse citato voi con Austruy, qualche altro, a far rivivere nelle testimonianze i fatti le evidenze del soppresso rapporto del Leloup.

— E allora perchè non ce ne ha particolarmente interrogato.

— Non so. Questo soltanto è noto, che egli vi volle presente al dibattimento appunto per interrogarvi e chiudere il dibattimento sull'impressione che le vostre denunce avrebbero suscitato. E che quando esperite le altre deposizioni egli chiese alla Corte che voi foste riportato alla sbarra, la Corte non ne volle sapere, ed il trucco dell'Amministrazione di non lasciar trapelar nulla in pubblico delle vergogne e dei delitti che consuma nei luoghi di pena, era vittoriosamente perpetrato nelle suggestioni del marsigliese e nei falsi di Cayro.

Lo scontano ore Girier e Mammaire. Lepieze non ne poteva più, erano le quattro del mattino e si lasciò andare esausto su la branda, in preda al sonno dopo qualche minuto.

Stanco mi sentivo io pure, ma non potevo prender sonno, agitato com'era dello spettro beffardo di Cayro che mi sbandierava sghignazzando il biglietto di Girier, e dalla follia suicida di Couot, d'Austruy, di un'altra mezza dozzina di buoni diavoli, generosi e coraggiosi che senza pur guardarsi dal branco di carogne allineate nel camerone, stavano in quel momento togliendo le travi del soffitto per aprirsi attraverso il tetto la via.

A questo stato di tormentosa dormiveglia mi strappò violentemente un primo colpo di moschetto a cui risposero altri, altri molti, con un'eco frettolosa.

Giù la camerata pareva un circo d'acrobati, ciascuno badava a riprendere la sua cuccetta alla svelta, prima che i sorveglianti avessero ad invadere il dormitorio, che fu l'affare di un minuto.

— Chi ha levato le travi dal soffitto?, urlò una voce nella penombra scialba.

Nessuna risposta.

— Chi ha levato le travi dal soffitto col manifesto intento d'evadere, rituonò la voce irritata; e sullo stesso silenzio, ribattè:

— Nessuno risponde; e va bene. Ci troveremo all'appello.

Suonate per intanto la sveglia!

Lepieze dormiva sempre. I colpi di fuoco, il casaldiauolo che vi era seguito, il rullio del tamburo non erano riusciti a romperne il sonno profondo; ed a me doleva di doverlo svegliare per l'appello: era così debole! respirava appena, la fronte madida di sudore, le mani scarse ed esangui, raccolte come in atto di preghiera al disotto del mento.

Me ne tosse la pena la ciurma invadendo rumorosa minacciosa la camerata chiamando ad alta voce Grison, Austruy, Couot se non erro, che portarono subito al nuovo cellulare.

Lepieze stupito da quella subita irruzione mattiniera balzò in piedi di sovrassalto chiedendomi spiegazioni.

Dopo l'appello rientrammo e fu la visita personale meticolosa, la perquisizione generale degli effetti delle suppellettili del locale.

Nella mia bisaccia, nel mio paglione non avevano trovato nulla, neanche indosso; soltanto un mozzo mi aveva riscontrato non so più quale graffiatura, che, manco a dirlo segnalò al sorvegliante: "s'è aggrappato anche lui per giungere al tetto".

— Ci sono qui tante carogne putride con cui dividi la ciottola, che a quest'ora t'hanno già detto e chi c'era e chi non c'era alla tregenda di stanotte. Se poi il tuo compare Bonneau ha bisogno d'avermi in cella proprio, digli che a portarmi venga lui, perchè se non ci viene lui, voi altri oggi non mi ci portate. Ve lo faccio ballare io oggi il trescone, manigoldi da fogna!

— Vi faccio un rapporto per oltraggio.

— Tu ne farai cento, mammalucco! ma se non mi porti qui il tuo Bonneau, l'impresario di Cayro, l'organizzatore dei falsi, il ripugnante aguzzino tutto mi naccia e vigliaccheria, in cella non ci vado.

Clemente Duval.

E siccome in principio di questa mia mi rivolgevo a quelle organizzazioni che servono di piedistallo a queste cricche di delatori che non hanno altro scopo che di denigrare l'operato degli anarchici; alla fine di questa medesima mia rinnovo una dichiarazione di fatto:

O cercano di epurare le loro organizzazioni da questi esseri impuri, o le terremo responsabili diretti di tutto quanto la sporca bocca di questi anfitrioni può eruttare.

Arturo Calvani

Il presidio inespugnabile

Un chiarimento necessario

Ce lo chiede il compagno Groppi di Gallatin, Pa.:

Ho letto l'articolo: **Presidio Inespugnabile** e vi ho trovato verità numerose, coraggiose, vive nell'esperienza di tutti i minatori di cotesto bacino.

Vi ho trovato una inesattezza, dirò meglio un punto oscuro, laddove **Lux** di Rayland afferma che "i reclusi della mina consociati nell'United Mine Workers of America, nella più grande organizzazione del mondo, non solo non hanno avvantaggiato di un centesimo le loro condizioni, ma in grazia dell'organizzazione dinanzi all'imperversare del caro-viveri lavorano a salario ridotto del 5,55 per cento che è stato la base dell'ultimo concordato."

Ora, che siamo stati venduti come un branco di pecore è la verità nuda; che oggi i lavoratori non organizzati beneficiano del 20 e del 25 per cento di maggior salario, mentre gli organizzatissimi se ne vanno, come noi, a bocca asciutta, è ancora una verità incontestabile; ma il salario ridotto che **Lux** mette a base dell'ultimo concordato non c'è. Questo ha sancito un aumento del 5 e del 10 per cento in media, e l'armento se ne è acccontentato perchè credeva che il costo della vita rimanesse inalterato, ora che sale spaventosamente, brontola ma è troppo tardi; sconta la sua melensaggine e la burla dei mali pastori.

Tanto per la verità che è sufficiente nel suo rigore a sbaragliare le truffe degli organizzatori e delle organizzazioni.

Vostro sempre **Eude Groppi**

Lux aveva prevenuto l'obbiezione e ci aveva fin dalla settimana scorsa scritto da Rayland, Ohio:

Carissimi,

Le necessità dello spazio vi obbligano talvolta a condensare ed io non mi lagno che abbiate amputato molte parti anche interessanti del mio articolo **Presidio Inespugnabile** che m'è venuto più lungo di quanto credevo e mi auguravo. Mi doigo che le mutilazioni mi facciano dire quello che non è: la riduzione del 5.55 per cento fu strappata dalle Compagnie ai nostri rappresentanti nel concordato del 1904 col pretesto che le condizioni dell'industria erano disperate. Nell'ultimo concordato un aumento tra il 5 e il 10 per cento si è avuto, senza che naturalmente le nostre condizioni economiche si siano migliorate, come è del resto confermato da John H. Walker un ufficiale anche lui della U. M. W. of A. quantunque sia rimasto un galantuomo, e come tale malveduto dal sinedrio: **rimane il fatto che l'aumento di mercede concesso ai minatori il 1 Aprile 1916 viene assorbito dalle condizioni imposte loro dagli ufficiali dell'organizzazione in combutta coi baroni del carbone.**

La riduzione del 5.55 per cento su salarii è del concordato del 1904, ed era ricordata semplicemente da me per dimostrare che gli ufficiali dell'organizzazione s'inteneriscono nei padroni quando questi piangono sul malandare della propria azienda; ma non si commuovono poi quando i minatori muoiono di fame come è il caso ora, in cui raccomandano invece la leale osservanza da parte degli sfruttati dei patti imposti dai loro sfruttatori.

L'esattezza soprattutto.

Vostro affmo **Lux**

Noi abbiamo fatto posto alle due lettere perchè ristabiliscono la verità, l'esattezza rigida dei dettagli, che dalla necessità di condensare il lunghissimo, troppo lungo articolo di **Lux**, era uscita malmenata.

Di un dettaglio del resto che non muta il fondo sostanziale delle cose: **i lavoratori non organizzati**

CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

PARTE QUARTA

(Continuazione vedi numero precedente).

No, per quella via non era possibile andarcene: il tentativo di partire fra le corvées del mattino fallito come quello di passare fra le corvées del mezzogiorno. non ci rimaneva quindi che rassegnarsi o raccomandarsi al mezzo estremo, disperato: **partire alla testa del campo**, come si dice laggiù, approfittare cioè del momento in cui la porta fosse aperta, distratto il sorvegliante di custodia, ed avventarsi, passare davanti al Servizio Interno e raggiungere a gambe levate la macchia.

Era metter la pelle a cemento poichè gli sbirri ci avrebbero inseguito ed occupati come cani ove ci avessero raggiunti e ripresi; ma Austruy era filosofo.

— Abbiamo rischiato la pelle cento volte per lasciare lo scoglio e raggiungere la terra ferma; possiamo rischiarla un'altra volta, ora che siamo sul continente per afferrare la libertà. Non sei del mio parere, vecchio?

— Così completamente che dobbiamo tenerci a la vedetta e coglierne la prima occasione oggi stesso.

Ma alle tre del dopo pranzo il momento propizio non era ancora venuto e l'andirivieni che a quell'ora si fa generale in tutto l'accampamento ci obbligò a lasciare il nostro posto d'osservazione e rimandare al domani.

Tornando al pelottone incontrammo il compagno Mallet che cumulava le due funzioni di lampista e di tamburino.

— Bravo Duval! vi ho cercato fino ad ora per ogni buco; ho qualche cosa di serio a raccomandarvi, mi bisbigliò.

— Serio proprio?

— Della più grande urgenza ed importanza, verrò a vedervi tra un momento avanti l'appello.

— Siamo intesi. Mallet tornò sui suoi passi e m'abbordò Austruy meravigliato, con una punta amara ne la parola:

— Allora voi altri, anarchicamente, ve la intendete pure colle carogne?

— Carogna, chi?

— Il vostro Mallet, tamburino lampista ed anarchico.

— Non credo Mallet un degradato.

— E vuol dire che hai la fede ostinata. E' venuto a Cayenna fra i testimoni d'accusa: d'aver servito all'amministrazione fedelmente l'hanno ripagato col miglior posto che sia qui e per cui i postulanti s'affamano a centinaia. E l'hanno invece dato, bada un po'! al "compagno" Mallet.

— Mallet è un tamburino provvisorio. Tornerà all'Isola con noi; la sua deposizione è stata favorevole agli imputati; non ha fatto, non fa male a nessuno, non so perchè dovremmo averlo in sospetto od in dispregio.

— Ha cento volte al giorno l'opportunità di andarsene facendola franca e si rode la gavetta fino all'ultimo giorno.

— Io e te ragioneremo diverso; se ci fosse stato possibile cogliere l'occasione al primo giorno del nostro arrivo ce ne saremmo andati, e credo che non la lasceremo perdere neanche se si presentasse all'ultimo giorno. Egli ha una condanna breve, si dispone ad esaurirla, tornare alla vita, e viverla chissà con quale nostalgia di affetti e di quiete; e può aver torto. Ma non è mica spregole perchè pensa diversamente da noi.

— Non so, ma con voi altri non v'è mezzo di aver ragione. In effetto Mallet non è dispregevole affatto; ma quando vedo qualcuno ad un posto speciale mi viene il sangue all'occhi. Ne ho visti tanti.

— Eravamo in attesa dell'appello quando Mallet venne a cercarmi avvertendomi che io ed Austruy avremmo cambiato di pelottone, e saremmo stati trasferiti a quello dei sospetti e dei pericolosi.

— Tanto per economizzare la sorveglianza, commentai ridendo.

— Potrebbe esser peggio.

— Se hai dell'altro in capo, va giù, e spiccias.

— Ho colto dell'altro, al Servizio Interno: gli ordini di sparare senza pietà su quelli che si affacciarono domani sull'alba dal letto del Cameron in cui sarete trasferiti. Perchè è a notizia del Servizio Interno che di là stanotte un buon gruppo sta per evadere.

Io non li posso avvertire. Duval. E dall'altra parte non servirebbe a nulla: sono il tamburino e nessuno mi da fede. Per questo sono venuto ad avvisare voi ed Austruy perchè non abbiate a lasciarvi cogliere, e salviate la pelle ai disgraziati che qualcuno ha venduto e se ne vanno inconsapevolmente nella gola del lupo. Avvertiteli, Duval, me ne raccomando.

— Contateci, e grazie.

Confidai immediatamente ad Austruy quanto da Mallet avevo appreso, raccomandandogli però di non fare il nome di lui se alcuno gli ne avesse richiesto; e prima ancora che l'appello suonasse, un sorvegliante venne a prenderci ed a portarci nel camerone dei sorvegliati speciali, dove mezz'ora dopo giunse Lepieze, uno degli assolti del processo Girier.

Mentre io coglievo dalla viva voce di questo bravo compagno le vicende ultime del processo e della capitale condanna di Girier e di Mammaire, Austruy aveva trovato già i sozzi che nella notte dovevano organizzare "la cavale" e li aveva in buona coscienza prevenuti di quel che v'era per aria.

Gli risero in faccia. Erano in pochi, nessun grugno di traditori fra di essi, Couot, Grison, Gandissart, la cosa non era certo traspirata, e di lui qualcuno s'era preso gioco.

— Venite dal vecchio con me, subito.

— Vennero diffatti ed io ribattei quel che Mallet punto per punto mi aveva detto.

— Chi ti ha messo al corrente di questa faccenda?

— Non sono affari vostri.

— Qualche-carogna che gioca in partita doppia.

— Non vi riguarda. Io mi sono assunto l'impegno di informarvi di quel che vi attende, nulla più. Ve ne ho informati, e la mia coscienza è tranquilla. Quanto a voi, farete quel che meglio v'aggrada: io non ho pupilli in tutela. E volsi ad essi le spalle mettendomi accanto a Lepieze col quale ripresi la dolente istoria del processo Girier.

Verso le undici venne Austruy a chiedermi di essere della partita:

— Sai, neppure io ci credo alle fiabe di Mallet, e me ne vado; anzi noi ce ne andiamo perchè vieni anche tu.

— Non ti scomodare, figliolo; io resto. Non ho ragione di non credere alla confidenza di Mallet; e mi pare stupida l'insistenza che nulla sia trapelato. Se non fosse trapelato nulla non l'avrebbe saputo Mallet, nè te, nè io. Ma voi altri avete furia di rompervi il collo, e scavezatevelo in vostra mal'ora. Tu però che ne hai viste tante.

— Io voglio provare anche questa.

— Vattene al diavolo.

Ripresi il discorso che con Lepieze avevo interrotto per chiedergli se non sapesse nulla di un biglietto mandatomi da Girier perchè tanto io che Austruy mettessimo la sordina ai nostri sfoghi contenendo la nostra deposizione ai fatti ed alle circostanze della causa; sacrificio che ci era tornato doloroso, che ci cuoveva di rimorsi e di rabbia ora che il sacrificio era stato inutile.